



*“Ultimato così l’adunanza con tutta placidezza, tranquillità e buon ordine, venne dal Rev. Preposito Parroco di Zuglio intonato l’inno ambrosiano (il Te Deum) in ringraziamento, susseguito colla benedizione del Santissimo”.*

E il suono festoso delle campane potè annunziare alla popolazione della Parrocchia che era stato eletto il nuovo Pastore. Il 24 agosto successivo, l’I.R.Delegato Provinciale, con suo provvedimento, approva la deliberazione presa nell’assemblea del giorno 10 e aggiunge che

*“Resta ora che quelle unite Rappresentanze presentino l’eletto alla Curia Vescovile per il rilascio al medesimo della bolla d’Istituzione Canonica”.*

## **Una sgradita sorpresa... e una precisa testimonianza**

14 gennaio 1851. Oggi l’Amministratore Ecclesiastico del Distretto, Padre Cristoforo Romano che è anche Parroco di Paluzza, è infuriato. La Delegazione Provinciale ha inviato la liquidazione dello stato attivo e passivo del Benefizio della Parrocchia

Con sgradita sorpresa ha constatato che sono state escluse molte partite passive e ciò a discapito del Parroco, poichè il sussidio erariale pagato dallo Stato di £ 376,56 è stato ridotto a £ 321,49 con un taglio di ben £ 55,07 corrispondente a 1/6 del sussidio.

E’ stato tagliata, ad esempio, la spesa che grava sul Benefizio di Paluzza per la dispensa di polenta e formaggio ai ragazzi e ai poveri della Parrocchia il Giovedì Santo dopo le funzioni. La Delegazione Provinciale giustifica il taglio perchè la suddetta iniziativa “è di fresca data”, mentre è noto a tutti che è di “*antichissima consuetudine ab immemorabili!*” ( tanto lontano nel tempo che non si riesce a ricordare ). Padre Romano non può tollerare quello che egli chiama un “abbaglio”, se non un “abuso”. Come si può reagire al soppruso patito? Pensa e ripensa, decide di far presente il fatto alla Deputazione Comunale, affinchè consulti gli individui tra i più vecchi e probi del Comune e si pronunci in merito.

Anche i Deputati Comunali restano sorpresi del provvedimento della Delegazione Provinciale e ritengono non pertinente la giustificazione del taglio delle £ 55,07. Decidono, sull’istante, di convocare le persone più vecchie di Paluzza per le ore 11 del giorno 17 gennaio nell’Ufficio della Deputazione. Sono presenti all’incontro: Antonio del fu Florio Morocutti di anni 70, Nicolò q. Giobatta Lazzara, Agostino q. Giobatta Silverio, Giovanni e Pietro Fratelli di q. Carlo Craighero, Giacomo fu Antonio Tassotti e Pietro q. Osvoldo Flora.



Il Primo Deputato pone ai convenuti la seguente domanda:

*"Si sovengono dell'epoca in cui dalli Rev.di Parrochi di Paluzza venne posta in attività la dispensa, nel giorno di Giovedì Santo di ogni anno, di polenta e formaggio alli fanciulli e poveri della Parrocchia che si presentano in canonica?"*

Alla domanda unanime è questa risposta:

*"Non vi può essere persona che possa precisare quando fu adottata tale pratica, nè il come, nè il perchè di un tale carico ai Parrochi pro tempore. Si può ritenere che questo possa essere fino dalli primitivi tempi nei quali fu istituita la Parrocchia di Paluzza."*

Il Morocutti soggiunge:

*"Essendo fanciullo e sentito da mio padre che nel Giovedì Santo il Parroco era obbligato a dispensare polenta e formaggio ai fanciulli e poveri che si lasciassero vedere in canonica, per alcuni anni mi recai anch'io ed ottenni la parte spettantemi. Cresciuto in età, sotto l'ultimo Parroco defunto don Pietro Antonio Silverio, ebbi per molti anni ad assisterlo nelle dispensa predetta, distribuendo ad ogni fanciullo una pari quantità di polenta e formaggio e ad ogni povero secondo l'età e le circostanze della famiglia una maggiore o minore porzione dell'una e dell'altro"*

Gli altri comparsi tutti confermarono l'asserto del signor Morocutti, essendo stati tutti fanciulli. Aggiunse poi il Flora:

*"Cessato avendo il Morocutti di prestarsi come dispensiere, io stesso assunsi l'incarico suddetto, a cui mi presto anche sotto l'attuale Parroco, potendo asserire e confermare dell'uso di oltre tre pesenali di sorgoturco e non una sola ma più caldaie di polenta viene consumata nella dispensa e ciò secondo il numero dei concorrenti e che se il da principio approntato formaggio non è sufficiente a tutti, il Parroco ne somministra dell'altro onde non dar motivi a lagnanze per differenze che si fossero fatte"*

Assunte queste chiare testimonianze, il Primo Deputato fa firmare il verbale da spedire all'Amministratore del Benefizio per gli usi che troverà opportuno.

Padre Romano, naturalmente, non perde tempo e invia il documento suddetto alla Delegazione Provinciale che, di fronte alla incontestabile prova testimoniale, rettifica la decisione presa precedentemente e riconosce in bilancio la spesa per la tradizionale dispensa del Giovedì Santo con grande gioia dei fanciulli e dei poveri.



## Rapporti di collaborazione

Per dare un'idea dei rapporti intercorrenti allora nella Parrocchia tra l'Autorità religiosa e quella civile, diamo una guardatina alla corrispondenza intercorsa tra il nuovo Parroco e la Deputazione Comunale in occasione dell'elezione a Parroco di Paluzza di don Giacomo Candido nel 1857. Questi scrive il 27 luglio alla Deputazione Comunale e alla Fabbriceria:

*“ S.E. Mons. Arcivescovo fino dal 6 luglio corrente mi nominava a Parroco di codesta Parrocchia, e il 16 dello stesso mi conferiva la canonica istituzione. Non per anco riavuto dal turbamento, mi fo premuroso dovere di significare l'avvenuta nomina a codesta onorevole Deputazione e Fabbriceria. Compreso quale io sono dell'importanza dell'alto ufficio che mi viene affidato, sarà mia cura disimpegnarlo nel miglior modo a me possibile, al che molto potrà contribuire codesta onorevole carica colle autorevoli sue prestazioni cui fin d'ora mi raccomando e riprometto generose ed efficaci.*

*A cotai sentimenti informato, e da tali speranze sorretto, mi sarà dolce conforto il por piede nella novella mia Parrocchia, del cui possesso, per prolungato accudimento di faccende, non avverrà l'ammissione che nel dì 13 del venturo settembre. Tanto per norma.*

*Approfitto con sommo piacere di questa occasione per dichiararmi con vera stima e rispettosa affezione.*

*Forni Avoltri li 27 luglio 1857. Della Spettabile Deputazione e Fabbriceria di Paluzza umile dev.mo Servo .*

*Don Giacomo Candido”.*

I Deputati Comunali Giacomo Moro, Florio Morocutti e Giobata De Colle, assieme ai Fabbricieri, rispondono con altrettanta cortesia il 2 agosto successivo:

*“Egregio e Reverendissimo Signor Parroco! Preceduto, com'Ella è, di bella fama, sarà di vero conforto per questa popolazione di aver un Pastore che saprà farsi rispettare, stimare ed amare, e se occorre, anco temere, specialmente dalla gioventù, a cui colla pregiata sua del 27 passato favorisce di avvertire di essere eletto. Sarà poi di soddisfazione anco della Deputazione Comunale e Fabbricerie, se oltre alle menzionate doti conosceranno quelle dell'istruzione come si addice ad un vero Pastore Ecclesiastico, nonché zelo pel decoro possibile delle Chiese e premura pei loro interessi onde la Religione possa ritrarre il maggior beneficio.*

*Ella calcoli soprattutto la premura delle Rappresentanze suindicate per di Lei conto, in tutto ciò che da esse può dipendere e ci protestiamo con tutta la stima. 2 agosto 1857*

*Li Deputati*

*Li Fabbricieri.*



E come conseguenza dei già cordiali rapporti instaurati, ecco l'invito al pranzo che l'Economo Spirituale, Padre Giacomo Moro, invia a nome del nuovo Parroco alla Deputazione Comunale in occasione dell'ingresso di Don Candido in Parrocchia.:

*"Alla Spettabile Deputazione Comunale di Paluzza - Domenica prossima ventura, sarà il 20 andante, il molto Rev.do don Giacomo Candido, nominato Parroco di questa Parrocchia, farà il suo ingresso. Per tale circostanza, con gentile suo foglio dell'11 andante oggi presentatomi, m'incarica di invitare codesti signori Deputati tutti a prendere parte al frugal pranzo che verrà in questa Canonica approntato, non senza pregarli di volerlo avere per iscusato, se da per sè stesso non ha praticato quest'atto in vista alla ristrettezza del tempo e dei molti pensieri che lo occupano. Nella fiducia che resti da ognuno accettato l'incontro, colgo pur io l'occasione di protestarle la dovuta stima.*

*Dalla Canonica di Paluzza il 16 settembre 1857. Padre Giacomo Moro Economo Spirituale.*

## **Muore Don Candido**

Don Giacomo Candido muore il 30 marzo 1899 e si apre, quindi, il concorso per la nomina del nuovo Parroco. Espletate le pratiche burocratiche della Curia per la proposta dei candidati, viene fissato al 17 settembre la data per l'elezione, alle ore 10.30.

In tale giorno, nella Chiesa di S. Daniele Profeta si trovano: il Parroco-Prevosto di Zuglio, Don Giuseppe Polentarutti, in rappresentanza dell'Ordinario Diocesano; 18 Consiglieri del Comune di Paluzza, 13 del Comune di Treppo Carnico con due Assessori e soltanto 6 di Ligosullo: in tutto 37 di loro sui 50 aventi diritto al voto.

È presente anche il Sindaco di Paluzza Brunetti Matteo fu Osvaldo che assume la Presidenza dell'Assemblea con l'assistenza del Segretario Comunale Osvaldo Barbacetto di Prun.

Viene letto, anzitutto, il prospetto dei sacerdoti aspiranti e si constata che unico concorrente alla Parrocchia è don Giuseppe Kratter da Sappada, attuale Economo Spirituale. La votazione avviene a scheda segreta, secondo la norma in vigore che prevede su di essa la scrittura "SI" per la nomina o quella "NO" se si è contrari alla designazione.

Deposte le schede nell'urna, si procede allo spoglio che rivela 36 voti fa-



vorevoli e una scheda bianca, per cui il Presidente proclama eletto a nuovo Parroco don Giuseppe Kratter. Successivamente la Prefettura invia alla Curia il verbale dell'elezione e questa procede a investire l'eletto del Benefizio parrocchiale.

Don Kratter rimarrà a Paluzza solo per cinque anni, fino al 1904 allorchè diventerà Parroco di Amaro. Con lui termina la serie dei Parroci di S. Daniele nell'Ottocento.

### Un breve commento

Dei Sacerdoti che hanno operato nei diversi paesi del Comune durante tutto il secolo si è fatto cenno anche in altri capitoli.

La loro attività era essenziale nella vita delle Comunità e quando, come a Rivo, non era sempre facile reperire il sacerdote disponibile

a ricoprire la Precettoria per cui il posto rimaneva vacante, la popolazione premeva sull'Amministrazione Comunale perchè intervenisse presso la Curia onde trovare l'ambito Cappellano-maestro.

D'altra parte il Sacerdote svolgeva non soltanto la sua tipica missione pastorale, ma veniva coinvolto come educatore nella scuola e, nei momenti difficili e frequenti della miseria o delle calamità, la stessa Autorità civile affidava ai Sacerdoti la delicata funzione della distribuzione degli aiuti agli abitanti.

Il Clero, comunque, godeva per tutta una serie di motivi di grande stima e considerazione da parte dei fedeli, che vedevano nel Sacerdote la persona adatta a condividere con loro i momenti di letizia così come quelli, abbastanza frequenti, del pericolo e della sofferenza.



*Paluzza - L'abside dell'antica Chiesa di S. Giacomo in Borgo Centa, con il campanile dalla caratteristica guglia, costruito nel 1737.*

*(prop. Annibale Bertocco)*



*Paluzza - Quella che oggi è Via Roma com'era alla fine dell'Ottocento. A destra si nota la farmacia di Riccardo Milesi (passata, poi, al dott. Bisbini e indi al dott. Carpenedo) posta nello stesso edificio del Municipio. Tutte queste case sono state demolite nel 1935-37 per far posto all'attuale Piazza 21-22 Luglio. A sinistra si nota il settecentesco Albergo alla Posta e sullo sfondo il Palazzo Brunetti, costruito nel 1845 dall'allora Commissario Distrettuale Giobatta Viganò.*

*(prop. Annibale Bertocco).*



## Le Fabbricerie

Le Chiese del Comune di Paluzza non avevano proprietà immobiliari e solo piccole proprietà terriere. Le stesse canoniche erano di proprietà comunale; quella di Paluzza apparteneva addirittura ai tre Comuni costituenti la Parrocchia: Paluzza, Treppo Carnico e Ligosullo.

Possedevano, invece, cospicui capitali in denaro, frutto delle generose offerte dei fedeli, particolarmente legati alle Chiese dei loro paesi. Le risorse finanziarie della Parrocchia venivano amministrate dai Fabbricieri che costituivano la "Fabbriceria".

I Fabbricieri venivano scelti fra persone ritenute probe, capaci e interessate alle vicende della Parrocchia. L'elenco di un numero doppio di candidati veniva proposto dal Parroco e dall'Amministratore Ecclesiastico Distrettuale alla Deputazione Comunale, che effettuava la scelta e proponeva la nomina al Commissario Distrettuale che, a sua volta, la sottoponeva alla Delegazione Provinciale per l'emissione del relativo decreto. Due erano le Fabbricerie nel Comune di Paluzza. Quella di S. Daniele Profeta amministrava la Chiesa parrocchiale e le cosiddette succursali di S. Maria, San Nicolò, S. Giacomo e San Lorenzo di Rivo. La Fabbriceria di Timau e Cleulis attendeva alle Chiese del S.mo Crocefisso e S. Geltrude di Timau nonché a quella di S. Osvaldo di Cleulis.

La nomina dei Fabbricieri avveniva ogni 5 anni e il bilancio, approvato dalla Fabbriceria, doveva essere sottoposto ogni anno all'esame del Consiglio Comunale e, se approvato, inviato tramite il Commissario Distrettuale alla Delegazione Provinciale per il placet definitivo.

I Fabbricieri non erano sempre puntuali nella presentazione dei conti consuntivi e venivano allora sollecitati dalla Deputazione Comunale ad assolvere agli adempimenti prescritti dalla legge.



Ad ogni rinnovo dei Fabbricieri, questi venivano “installati” (immessi cioè) nella carica e si procedeva a stendere un regolare verbale che rimaneva agli atti. Nell'agosto 1837, ad esempio, vennero nominati Fabbricieri della Parrocchiale di S. Daniele, per il quinquennio 1838-1842: Padre Giacomo Bragagnino di Leonardo, Vicario sostituto di Paluzza; Del Bon Pietro q. Osvaldo Antonio, calzolaio e Juri Mattio q. Mattio possidente. Per Timau e Cleulis i prescelti furono: Matiz Giacomo q. Nicolò, Primus Pietro q. Giacomo e Antonio Puntel.

### **A Timau per l'installazione dei Fabbricieri**

Siamo a Timau di buon mattino oggi 18 settembre 1838, perchè alle ore 8 vogliamo curiosare sull'installazione della nuova Fabbriceria di S. Geltrude. Puntuali sono i due Fabbricieri interinali: Don Nicolò Sala, cappellano di Timau, e Giacomo Matiz. Sono convenuti in orario anche i nuovi recentemente nominati. È presente il I° Deputato Comunale Antonio Juri che è delegato anche dall'Amministratore Ecclesiastico don Pietro Corradini. Nella canonica si procede anzitutto all'inventario, prendendo in esame i libri delle Fraterne, i registri contabili, il giornale di cassa con i bollettari di incasso e pagamento, i libri delle locazioni, le convenzioni pattuite e ancora in opera nonchè tutte le lettere esistenti agli atti. I Fabbricieri prendono in consegna anche il “caratello dell'oglio del Santissimo“, la cassa d'abete per la custodia del denaro e le varie chiavi.

Si apre la cassa d'abete e si constata che contiene:

1 napoleone da 40 franchi; uno da 20 franchi, un ongaro (moneta d'oro del valore di uno zecchino), 3 crocioni, 1 tallero, 2 napoleoni da 5 franchi, un gruppo di monete di rame e un altro gruppo di monete varie offerte per la fabbrica del S.mo Crocefisso.

La “Cassa dei morti“, invece, contiene: 1 sovrana imperiale, 2 napoleoni da 20 franchi, 2 da cinque e austriache £ 636,08.

Indi si prende atto che nelle due chiese ci sono i seguenti oggetti preziosi: 1 calice d'argento e una patena (nella Chiesa del S.Crocefisso); un calice d'argento, una pisside, un ostensorio e una croce, pure d'argento, in quella di S.Geltrude. Si controllano, seguendo un elenco dettagliato, gli arredi sacri e i mobili delle due chiese comprendenti: pianete, camici, piviali, reliquie, messali e quant'altro è necessario per la liturgia.

Al termine della laboriosa operazione si firmano i verbali e ci si reca a Cleulis per procedere nello stesso modo all'inventario nella Chiesa di S.Osvaldo.



## **I debiti del Comune verso le chiese**

Abbiamo già detto che le Chiese, prive di proprietà immobiliari, possedevano discreti capitali dovuti alle offerte dei fedeli. Tali capitali venivano depositati a frutto presso il S. Monte di Cividale o quello di Udine oppure presso la Cassa di Finanza

Non era raro il caso che fossero in grado anche di aiutare il Comune, gravato di impegni finanziari non lievi per i problemi che l'assillavano, concedendo allo stesso mutui o prestiti.

Il Comune non era sempre puntuale nel pagamento delle rate e degli interessi pattuiti. Anche nella restituzione dei capitali ottenuti i termini previsti non venivano rispettati, per cui i Fabbricieri erano costretti a sollecitare certe volte l'Amministrazione a stare ai patti sottoscritti.

Le contabilità dei vari prestiti s'intrecciavano, per cui non era sempre facile districarsi fra le cifre per determinare l'inizio dei mutui, gli interessi corrisposti e i pagamenti rateali di restituzione anche perchè certi documenti venivano smarriti.

L'interesse annuo, di solito, variava dal 4 al 6 % a seconda del periodo. La Chiesa di S. Giacomo, ad esempio, a partire dal 1746 e fino al 1755 aveva imprestato al Comune un capitale di venete £ 1.068,11, ma nel 1827, tra rate non pagate e affitto arretrato, vantava ancora un credito di £ 455,13. Per un prestito ottenuto dal Comune dalla Chiesa della B. Vergine delle Grazie - sotto S. Pietro di Zuglio - di lire austriache 729,28, dopo molti anni, nel 1833, il debito tra interessi e spese fiscali era salito a £ 1.630,05. Siccome dopo l'abolizione del Capitolo di S. Pietro, avvenuta con decreto napoleonico del 17 maggio 1810, i crediti di detta chiesa erano passati alla Cassa Provinciale d'Amministrazione dell'Intendenza di Finanza, questa dopo 23 anni, nel 1833, pretese il pagamento del debito. La Deputazione Comunale propose che venissero condonate £ 594,45, pronta a saldare il conto rimasto di £ 1.029, 36 se fosse riuscita a vendere il bosco Ronchis di Rivo, per cui era in lite da anni con i Consorti Lazzara di Paluzza. Sono solo due esempi delle difficoltà dell'epoca, quando l'Amministrazione era condotta un po' alla buona e i Fabbricieri non premevano sempre con determinazione presso il Comune per l'adempimento puntuale degli obblighi sottoscritti con la Fabbriceria. A volte, anche per il susseguirsi degli avvenimenti bellici che caratterizzarono i primi vent'anni del 1800, non si riusciva a conservare con cura i documenti, per cui potevano essere facili le contestazioni sulle somme dei prestiti e sui tempi di saldo, senza dire che ogni scusa era buona da parte del Comune per dilazionare la restituzione del debito.



Il Comune, d'altra parte, era ogni anno impegnato in grossi lavori per la difesa dei paesi dalla furia delle acque degli impetuosi torrenti che attraversavano il territorio. Il taglio dei boschi, anche se remunerativo, non era sufficiente a far fronte alle necessità impellenti, cosicchè la cassa dell'Amministrazione era sempre in difficoltà per i pagamenti.

### **Un esempio di stipula di mutuo**

Assistiamo ora alla stipula di uno dei numerosi prestiti concessi dalla Fabbriceria della Chiesa di S. Daniele al Comune di Paluzza.

È il 9 luglio 1862. Nell'ufficio della Deputazione Comunale sono presenti i Deputati Florio Morocutti, Giobatta de Colle e Osvaldo Brunetti nonchè i Fabbricieri Daniele fu Giovanni Englaro, Osualdo fu Pietro Del Bon e Costantino fu Giacomo Mussinano. Assiste il Parroco don Giacomo Candido con i testimoni Padre Emanuele Morassi e Vincenzo Lazzara.

Si prende atto che attualmente il Comune è debitore di un capitale di £ 4.260,25 verso la chiesa di S. Maria, di £ 5.421,73 verso quella di S. Giacomo e di £ 397,83 verso la chiesa di S. Lorenzo di Rivo: in tutto sono £ 11.241,29. I Fabbricieri comunicano che la Fabbriceria ha a disposizione i seguenti capitali appartenenti alle chiese: di S. Daniele £ 3.363,43, di S. Giacomo £ 172,73 e di Rivo £ 595,83. Essi sono disponibili a concedere a mutuo al Comune una parte della suddetta somma che i Deputati dichiarano di accettare, per cui si addivene alla stipulazione del contratto cauzionale di mutuo alle seguenti condizioni:

1° - I Fabbricieri accordano a mutuo fruttifero alla Comune di Paluzza la somma di ex lire 2.765,49, pari a fiorini di nuova valuta austriaca 967,92, che venne in valuta sonante d'argento a corso legale esborsata dai Fabbricieri ed "imugnada" dai Deputati mediante il proprio esattore comunale Egidio Del Moro e da questi versata nella cassa del Comune;

2° - I Deputati stessi accettano per conto e interesse del proprio Comune il mutuo predetto e si obbligano a pagare l'annuo interesse di fiorini 48,381/2 nel ragguaglio del 5 % ogni anno successivo nel giorno 1 giugno;

3° - Il Comune affrancherà il capitale all'espiro di anni nove da oggi ed anche prima a piacere purchè, preavvisata per iscritto tre mesi prima, la Fabbriceria abbia ottenuta dall'Autorità l'autorizzazione a ricevere il capitale stesso;

4° - Siccome la maggior parte della succitata somma capitale venne esborsata dalla Fabbriceria prima d'ora, in data 19 aprile e 31 maggio, a sopperimento d'urgenti bisogni del Comune (costruzione di un tronco di